



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale della difesa,
della protezione della popolazione e dello sport DDPS
Esercito svizzero
Comando Istruzione

Servizio specializzato Donne nell'Esercito e Diversità

Riassunto del rapporto di ricerca

Discriminazione e violenza sessualizzata nell'Esercito svizzero in base al sesso e/o all'orientamento sessuale

31.10.2024

Il presente rapporto riguarda la discriminazione e la violenza sessualizzata e contiene degli esempi di esperienze legate alla violenza sessualizzata. Questi contenuti possono suscitare delle reazioni negative.

Introduzione

Il riassunto del rapporto di ricerca sulla discriminazione e la violenza sessualizzata nell'Esercito svizzero in base al sesso (inclusa l'identità trans) e all'orientamento sessuale si basa su un'inchiesta svolta a inizio 2023 nell'ambito della Strategia Parità 2030 della Confederazione condotta dal Servizio specializzato Donne nell'Esercito e Diversità (DnED) in collaborazione con l'istituto di ricerche sociali YouGov Svizzera (in passato LINK). All'inchiesta sono stati invitati tutti i militari donne incorporati nelle formazioni dell'Esercito svizzero (n= 2085, stato gennaio 2023) e un numero corrispondentemente altrettanto elevato di militari uomini (n= 1869), rappresentativi per lingua ufficiale (de, fr, it) e categoria di grado.

La raccolta di dati è avvenuta da gennaio a marzo 2023. 1126 persone hanno partecipato al sondaggio. La partecipazione era anonima e volontaria. Il 32.1 % dei partecipanti è amministrativamente uomo, il 67.9 % donna. In riferimento alla ripartizione linguistica, il 67.7 % è tedescofono, il 25.9 % francofono e il 6.4 % italofono. I dati illustrano un quadro rappresentativo della situazione dei militari donne. Le affermazioni sui militari uomini e queer non possono per contro essere generalizzate, poiché essi non sono rappresentativi. Tali affermazioni sono trattate come indizi. Oltre alle domande quantitative, in più punti si potevano fornire delle affermazioni nel testo libero. Qui 733 persone hanno scritto 2127 commenti. Le indicazioni sono state analizzate in modo quantitativo e qualitativo. I commenti citati nel rapporto sono stati tradotti nella rispettiva lingua del rapporto. La lingua originale è indicata tra parentesi, così come, se rilevante, l'orientamento sessuale della persona intervistata.

I risultati mostrano che la discriminazione e la violenza sessualizzata verbale, non verbale e fisica (da commenti e gesti ritenuti offensivi fino alla violenza fisica grave) in base al sesso e/o all'orientamento sessuale sono diffuse nell'Esercito svizzero. In particolare le minoranze, in questo caso le donne, i militari non eterosessuali e trans, indipendentemente dal sesso, vivono la discriminazione e la violenza sessualizzata. Il fatto è che non si tratta di casi isolati. Piuttosto, la discriminazione e la violenza sessualizzata sono intrecciate con la cultura organizzativa dell'Esercito svizzero.

Una cultura organizzativa in cui è presente la discriminazione e la violenza (sessualizzata), indebolisce l'esercito e i suoi membri. L'Esercito svizzero vuole assumersi la sua responsabilità e il suo compito d'istruzione nonché prevenire e agire in caso di discriminazione e di violenza sessualizzata. Per questo, come riportato nella Visione 2030, pone le persone al centro dell'attenzione applicando anche una cultura dell'errore e dell'apprendimento. Ciò rafforza i diritti dei militari indipendentemente dal sesso, le capacità prestazionali e di difesa così come la forza innovativa dell'esercito. La transizione verso una cultura dell'inclusione è già cominciata. La maggior parte dei quadri, uomini e donne, si impegna per una tolleranza zero nei confronti della discriminazione.

Diverse forme di discriminazione e di violenza sessualizzata sono state a lungo accettate in Svizzera e la disparità di trattamento era spesso sancita dalla legge. Rispettivamente, la discriminazione in base al sesso o all'orientamento sessuale, il sessismo e la violenza sessualizzata sono tuttora presenti in tutte le sfere della vita sociale. Studi e rapporti tematizzano la loro esistenza ad esempio nelle Chiese, nel settore delle cure, nella gastronomia, nello sport, in ambito accademico, nel settore edile come pure in altre forze armate.

L'attuazione dei compiti volti a garantire la protezione contro la discriminazione e la parità dei sessi è dunque un compito che compete la società nel suo insieme. L'Esercito svizzero fornirà il suo contributo specifico, istruirà e sosterrà le persone durante la fase della vita che trascorreranno all'interno dell'esercito, in modo che possano trattare ogni persona che incontreranno, sia all'interno che all'esterno dell'esercito, con maggiore consapevolezza per i suoi diritti e con il dovuto rispetto.

1 La discriminazione e la violenza sessualizzata riguardano tutti i gruppi nell'Esercito svizzero secondo il sesso e l'orientamento sessuale, anche se in misura diversa

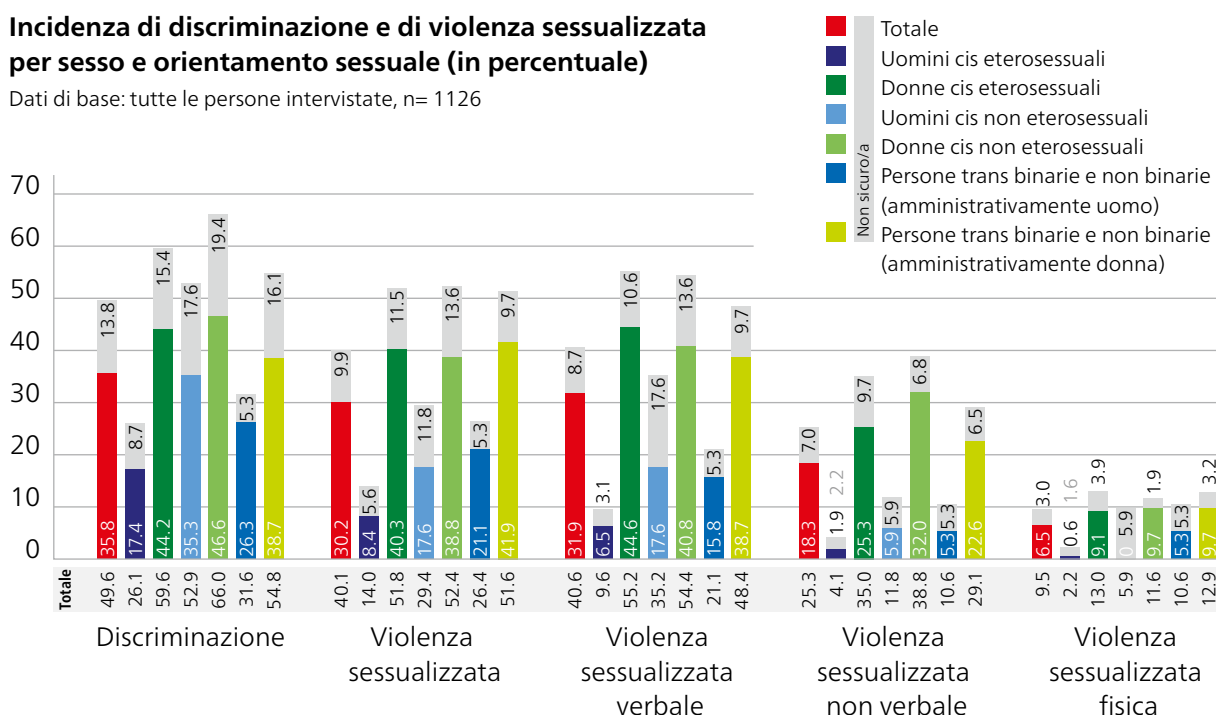
I dati di questo studio mostrano che i militari di tutti i sessi e orientamenti sessuali sono soggetti in quanto gruppi alla discriminazione e alla violenza sessualizzata. In questo studio, il termine violenza sessualizzata è il termine generale che definisce la violenza sessualizzata verbale (attraverso le parole), non verbale (avvenuta senza parole) e fisica.

Le persone che hanno indicato di essere state colpite dalla discriminazione e dalla violenza sessualizzata e quelle che non ne sono sicure sono elencate separatamente a titolo di trasparenza. Tuttavia per motivi contenutistici sono calcolate complessivamente. Dalla ricerca e dal lavoro in materia di parità, diversità e inclusione si evince che quando le persone indicano di non essere sicure di essere state oggetto di discriminazione o violenza sessualizzata, nella maggior parte dei casi l'hanno veramente vissuta (Hassan & Sanchez-Lambert 2019, 47; Hlavka 2014, 8). Un commento di un soldato donna (de) esprime questa insicurezza: «Certi soldati guardavano noi donne con stupore, parlavano in francese alle nostre spalle in relazione ai nostri corpi e al fatto di avere il diritto di averci. E facevano commenti osceni. Tuttavia non sono sicura che ciò rientri in questa tematica».

Circa la metà delle persone intervistate (49.6 %) indica di aver vissuto della discriminazione nell'Esercito svizzero (sì: 35.8 %; non sicuro o sicura: 13.8 %). Delle persone intervistate, il 40.1 % riporta di aver vissuto della violenza sessualizzata nell'Esercito svizzero (sì: 30.2 %; non sicuro o sicura: 9.9 %). Le donne sono significativamente più toccate rispetto agli uomini. Gli uomini cis non eterosessuali sono colpiti soprattutto dalla violenza sessualizzata verbale. La violenza sessualizzata verbale è generalmente più estesa, seguita dalla violenza sessualizzata non verbale e fisica. Laddove non vengono fatti confronti con altri gruppi, non ci sono differenze statistiche tra gli stessi e quindi tali aspetti non vengono tematizzati. Questa procedura è utilizzata in tutto il rapporto di ricerca.

Incidenza di discriminazione e di violenza sessualizzata per sesso e orientamento sessuale (in percentuale)

Dati di base: tutte le persone intervistate, n= 1126



Le varie tipologie della violenza sessualizzata spesso non possono essere suddivise e distinte in modo chiaro tra loro. Sono correlate e creano un continuo per il quale commenti sessisti e omofobi costi-

tuiscono un polo, fino ad arrivare all'altro con la coercizione, lo stupro o il femminicidio/omicidio (Schüz et al. 2021, 2). Se la violenza sessualizzata verbale viene considerata come normale e non pericolosa, si apre la possibilità a forme di violenza sessualizzata ancora più gravi. Questo lo concretizza un soldato donna (de): «Si inizia con battute stupide, dichiarazioni e certi commenti. Si ricevono messaggi sul cellulare, richieste sessuali, video pornografici ecc.. La molestia sessuale fisica arriva in seguito».

Statisticamente risulta che l'incidenza della discriminazione raddoppia il rischio di dover subire della violenza sessualizzata fisica nell'Esercito svizzero. Se le persone a un certo momento sono entrate in contatto con la violenza sessualizzata verbale all'interno dell'Esercito svizzero, il rischio di subire della violenza sessualizzata fisica nell'organizzazione aumenta di due volte e mezzo all'interno del campionario attuale e in caso di esperienze di violenza sessualizzata non verbale aumenta di oltre sei volte.

2 La discriminazione e la violenza sessualizzata non sono sempre categorizzate come tali: l'86.2 % di tutte le persone partecipanti ha vissuto situazioni categorizzabili come violenza sessualizzata

Le ricerche sull'incidenza della discriminazione e della violenza sessualizzata mostrano come le domande parafrasate basate sull'esperienza in situazioni specifiche, portino a valori di incidenza più esatti e più alti rispetto alle domande di carattere generale, poiché le risposte sono meno distorte dalle sensazioni soggettive (Walby & Myhill 2001, 515). Di conseguenza nel presente studio vi è una differenza considerevole tra l'autodichiarazione di aver vissuto della discriminazione e/o violenza sessualizzata e le informazioni sull'esperienza vissuta di situazioni specifiche che, come prevedibile, risultano più elevate.

Si è chiesto se le persone avessero vissuto tra l'altro, «commenti e battute sessisti», «sguardi inappropriati», «fischi e/o gesti allusivi» fino a «(tentati) atti sessuali indesiderati». Di tutte le persone partecipanti, l'86.2 % ha vissuto almeno una di queste situazioni. Solamente il 13.0 % ha risposto a tutte le situazioni di violenza sessualizzata domandate con «mai vissuta» (0.8 % nessuna risposta).

Se suddivisi per sesso e orientamento sessuale, è confermato che tutti i gruppi hanno vissuto situazioni che possono essere categorizzate come violenza sessualizzata. Gli uomini cis eterosessuali, con il 68.9 %, vivono significativamente più di rado situazioni che possono essere categorizzate come violenza sessualizzata rispetto alle donne (93.2 % delle donne cis non eterosessuali, 94.2 % delle donne cis eterosessuali e 96.8 % delle donne/persona trans) e agli uomini cis non eterosessuali (94.1 %; uomini/persona trans: 68.4 %).

3 Motivi di discriminazione: la cultura organizzativa dell'Esercito svizzero come motivo di discriminazione comune per uomini, donne e persone queer

Tra tutte le persone che hanno indicato di essere state toccate dalla discriminazione, il motivo di discriminazione più citato per l'Esercito svizzero è il loro sesso. Delle donne toccate, l'89.6 % dichiara di aver vissuto della discriminazione nell'Esercito svizzero a causa della svalutazione del loro sesso. Ciò corrisponde al 51.8 % di tutte le donne che hanno partecipato allo studio. Per gli uomini è il 12.5 % (3.3 % di tutti gli uomini partecipanti).

Gli uomini non eterosessuali sono i più toccati dalla discriminazione in base all'orientamento sessuale (70.0 %), seguiti dalle donne non eterosessuali (21.1 %). Le donne non eterosessuali affermano di essere discriminate maggiormente in base al loro sesso piuttosto che per il loro orientamento sessuale. Le donne e gli uomini eterosessuali ricollegano raramente la discriminazione vissuta al loro orientamento sessuale (2.0 %, risp. 2.4 %).

La discriminazione in base all'identità trans viene indicata dall'1.1 % di tutte le persone intervistate, rispettivamente dall'11.1 % di tutti i militari intervistati trans, indipendentemente dal loro sesso amministrativo. Il 19.9 %, segnala di essere stato discriminato o stata discriminata in base ad altre caratteristiche rispetto al sesso e/o all'orientamento sessuale (si veda il punto 4.4).

Gli uomini, le donne e le persone queer sono soggetti in misura diversa alla discriminazione. Tuttavia tutti e tre i gruppi identificano la cultura organizzativa come motivo comune più frequente per la rispettiva discriminazione. Una cultura organizzativa sostiene e plasma gli schemi di pensiero, di sentimento e d'azione predominanti in un'organizzazione. Nell'esercito è, ad esempio, la base per una collaborazione cameratesca. Attualmente comprende tuttavia anche forme di discriminazione e di violenza sessualizzata. Perciò è indicata dalle persone intervistate come motivo di una più forte discriminazione all'interno dell'esercito rispetto a quanto è il caso nella società nel suo insieme.

La base di dati è data dalle risposte alla domanda se gli uomini, le donne e le persone queer nell'Esercito svizzero sono più, in ugual misura o meno fortemente discriminati rispetto a quanto sia il caso nella società nel suo insieme. La seguente valutazione si riferisce al 5.6 % di chi indica che gli uomini siano più fortemente discriminati nell'Esercito svizzero, al 26.5 % che indica questo per le donne e al 22.3 % che indica questo per le persone queer.

Il motivo di discriminazione condiviso da tutti e tre i gruppi e in ogni caso più frequentemente citato è la cultura organizzativa che consente la discriminazione, nella quale la discriminazione resta senza ripercussioni e non viene né perseguita né analizzata, così come la presenza di una cultura maschilista.

Come motivo per la maggiore discriminazione delle donne, il 69.8 % indica l'obbligo di servizio unilaterale e il risultante status di minoranza. Dai commenti aperti si evince che questa valutazione si fonda sulla supposizione che una ripartizione dei sessi uniforme porterebbe automaticamente alla riduzione della discriminazione, poiché le donne non rappresenterebbero più una minoranza. Questo argomento si basa sulla concezione che le minoranze sono sempre discriminate e dovrebbero diventare delle maggioranze per non esserlo. D'altra parte, il diritto alla protezione contro la discriminazione è fondato proprio sulla norma secondo cui le persone devono essere trattate alla pari, indipendentemente dal fatto che appartengano alla minoranza o alla maggioranza. Il significato della protezione delle minoranze è sottolineato specialmente dalle persone queer. Qui, come motivo di discriminazione viene spesso indicato che manca la correttezza politica e che quindi le persone non si comporterebbero rispettosamente.

Anche in relazione alla maggiore discriminazione nei confronti degli uomini, le persone intervistate rimandano all'obbligo di prestare servizio unilaterale, ma per altri motivi rispetto alle donne. Alcuni uomini si sentono discriminati per il fatto che l'obbligo di prestare servizio valga solo per loro. Altri si sentono doppiamente discriminati, poiché devono prestare servizio e, nella loro percezione sono trattati però peggio delle donne che prestano servizio volontariamente.

Inoltre, come motivo di discriminazione vengono citate le dinamiche di gruppo, come la svalutazione di una minoranza da parte della maggioranza, così come la supposizione che le persone queer e le donne semplicemente non appartengano al contesto militare.

4 La discriminazione e la violenza sessualizzata sono vissute in modo diverso a seconda del gruppo

Dai commenti aperti si evince il modo in cui vengono vissuti i superamenti dei limiti e le svalutazioni dalle donne, dagli uomini e dalle persone queer. Le cifre mostrano la proporzione quantitativa dell'incidenza (si vedano le sezioni 1 e 2), mentre l'analisi dei commenti aperti permette di capire i modelli di pensiero, delle emozioni e delle azioni quotidiani e così, in particolare, di poter comprendere più concretamente la cultura organizzativa. L'analisi dei commenti aperti serve alla differenziazione dell'analisi del problema, che sostiene l'adozione di misure adatte.

4.1 La sessualizzazione e la misoginia complicano il servizio militare alle donne nell'esercito

I commenti aperti mostrano che il sessismo e i comportamenti che oltrepassano i limiti, per molte donne nell'esercito sono una componente del loro quotidiano e rendono difficile la loro carriera militare. Nei

commenti vengono tematizzati con maggior frequenza la violenza sessualizzata verbale (citata da 469 persone) e la disparità di trattamento delle donne (descritta da 433 persone). Fanno parte della violenza sessualizzata verbale tra l'altro, le battute sessiste (485 descrizioni), le molestie sessuali (226 descrizioni), le affermazioni che esprimono la supposizione secondo cui le donne siano nell'esercito per trovare tanti partner sessuali (168 descrizioni), le dicerie sulla vita sessuale (79 descrizioni) oppure le scommesse su chi, quando e con chi ha avuto o avrà dei contatti sessuali (20 descrizioni).

Le donne nell'esercito vivono la violenza sessualizzata non verbale ad esempio quando si fischia alle loro spalle, attraverso sguardi insistenti e fissandole spudoratamente, o anche attraverso l'esibizionismo. Nei commenti questa forma di violenza viene descritta da 231 persone. Meno spesso (citati da 142 persone) sono descritti degli schemi ricorrenti in relazione alla violenza sessualizzata fisica, sotto forma di soprusi durante la doccia o nel sonno, di toccamenti e baci non voluti e in rari casi di stupri tentati e compiuti.

Attraverso la sessualizzazione, alle donne vengono spesso disconosciute le loro competenze (162 episodi descritti) e negata la partecipazione alla discussione (32 episodi) e l'autorità nelle funzioni di condotta (84 episodi). Allo stesso tempo le donne nell'esercito sono rinviate, secondo 43 affermazioni, alle attività legate alla sfera domestica. Nei confronti delle donne vengono ad esempio fatte affermazioni su come siano già abbastanza occupate a fare figli e non valga la pena di promuoverle poiché tra alcuni anni saranno in ogni caso madri e dovranno stare a casa. 212 volte viene riportata la misoginia. Si dice che le donne che prestano servizio rappresentino un peso per i loro mariti e che le donne che ambiscono a un ruolo di quadro li renderebbero addirittura «meno virili» (ufficiale donna, de). In questi commenti diventa evidente l'insistenza di alcuni uomini verso la loro concezione di relazioni gerarchiche tra i sessi. L'intrusione delle donne nella sfera maschile del servizio militare viene percepita come un attacco diretto alle tradizionali norme di genere. Non solo una parte degli uomini lo percepisce così, anche alcune donne condividono questo punto di vista.

Il trattamento in maniera iniqua comprende l'esclusione attraverso l'infrastruttura o la comunicazione (citata 148 volte). I militari donna scrivono che non sono state condivise con loro informazioni poiché dormivano in altre stanze, e come i differenti accantonamenti (ad esempio molto lontani o isolati) ingrandiscono la distanza sociale.

Per le differenti forme di esclusione è fondamentale la svalutazione della femminilità. Ciò è riportato in modo chiaro da 158 persone che descrivono come le donne nell'Esercito svizzero non sono prese in considerazione oppure esplicitamente non gradite. 115 volte viene descritto che sono utilizzati dei criteri di valutazione differenti a seconda del sesso. Ciò emerge ad esempio quando gli uomini sono esortati a fornire prestazioni migliori rispetto alle donne, oppure quando alle donne a causa del servizio militare volontario viene negato di lamentarsi e di difendere i propri diritti.

Nonostante le esperienze di discriminazione e di violenza sessualizzata, le donne menzionano anche esplicitamente di aver vissuto positivamente il servizio militare, ma che senza queste esperienze negative sarebbe stato meglio.

4.2 Gli uomini vivono la discriminazione e la violenza sessualizzata, ma raramente scrivono al riguardo

Anche gli uomini sono toccati dalla discriminazione e dalla violenza sessualizzata. Il 12.5 % dei partecipanti intervistati indica meno frequentemente di aver vissuto della discriminazione in base al sesso, a fronte dell'89.6 % delle donne intervistate al riguardo. In confronto alle donne, gli uomini indicano più spesso di essere discriminati in base ad altri aspetti come l'orientamento sessuale, lo sfondo migratorio, il razzismo, la lingua o il corpo.

Dagli uomini ci si aspetta che siano forti e attivi e che non ammettano le ferite, ma che le sopportino (Lenz 2011, 362). Ecco perché per gli uomini è più difficile riconoscere come tali le esperienze in quanto vittima, o addirittura segnalarle. Il 45.6 % di tutte le persone intervistate è dell'opinione che nell'Esercito svizzero non si è creduti in merito alla presenza di violenza sessualizzata esercitata da parte di uomini su uomini, valore che si attesta al 58.0 % nel caso della violenza sessualizzata da parte di donne su uomini. Allo stesso modo, una netta maggioranza parte dal presupposto che la violenza sessualizzata sugli uomini sia in linea di principio un grande tabù (76.3 %). Nel contempo, una maggioranza del 63.2 % ritiene che la violenza sessualizzata sugli uomini non sia un grosso problema nell'Esercito svizzero. Le donne stimano che la dimensione della violenza sessualizzata su uomini da parte di donne sia più grande rispetto agli uomini. Ne risulta un quadro contraddittorio. Da una parte la violenza sessualizzata sugli uomini è un tema tabù e risulta come non credibile, dall'altra non è vista come un grosso problema. Questo aumenta la probabilità che la violenza sessualizzata sugli uomini sia tralasciata e sottovalutata.

Le persone partecipanti sono state intervistate su quattro differenti situazioni di violenza (sessualizzata) su uomini da parte di uomini, così come da parte di donne. Per tener conto della stigmatizzazione e dei tabù particolarmente accentuati della violenza sessualizzata sugli uomini, le domande relative alla violenza sugli uomini sono state formulate in modo meno esplicito. I dati mostrano come il 37.6 % di tutti gli uomini intervistati abbia vissuto almeno una delle quattro situazioni di violenza sessuale con uomini. Più frequentemente sono indicate situazioni da sgradevoli a superanti i limiti così come situazioni in cui ci si è sentiti oppressi da un uomo. A titolo comparativo gli uomini vivono con minore frequenza situazioni in cui un altro uomo si sia avvicinato troppo. Gli uomini non eterosessuali vivono le situazioni oggetto delle domande fino a tre volte più spesso rispetto agli uomini eterosessuali.

Più rara della violenza sessualizzata su uomini da parte di uomini, ma pur sempre degna di nota in relazione alla percentuale minima di donne nell'esercito, è la violenza (sessualizzata) su uomini da parte di donne. Tra tutti gli uomini intervistati, il 13.5 % ha vissuto almeno una delle quattro situazioni oggetto delle domande relative alle donne.

La violenza sessualizzata contro gli uomini è rarissimamente tematizzata nei commenti aperti e particolarmente di rado dal proprio punto di vista. Una delle poche segnalazioni della propria esperienza è quella di un soldato (de) che descrive come un furiere gli abbia «abbassato i pantaloni del pigiama, mentre era sull'attenti, davanti ad altri colleghi, cosicché si è visto il mio pene». Un soldato riporta di violenza sessualizzata contro gli uomini e in tal senso condanna soprattutto i rituali di iniziazione umilianti e pericolosi. L'aumento della violenza contro gli uomini non eterosessuali viene espressa anche nei commenti, come illustrato nella sezione seguente.

4.3 Le persone queer subiscono l'omofobia e la transfobia

Le persone queer (minoranze sessuali e di genere) formano, con il 15.1 %, una fetta sorprendentemente larga del campionamento. Secondo uno studio internazionale sulle minoranze sessuali e di genere, la quota di persone non eterosessuali e/o trans nel campionamento dell'Esercito svizzero si situa leggermente al di sopra della media del 13 % registrata a livello svizzero (Ipsos 2023, 2). La percentuale delle persone non binarie con il 4.1 % del campionamento è invece leggermente inferiore rispetto al dato del 6 % sulla Svizzera (id.). Ciò evidenzia anche la crescente visibilità e realtà della diversità sessuale e di genere nell'Esercito svizzero. Tuttavia, queste cifre possono anche essere legate a un certo grado di auto-selezione. Le persone particolarmente interessate partecipano spesso ai sondaggi, sia per un atteggiamento particolarmente positivo o negativo nei confronti delle domande (Liedl & Steiger 2024, 4). Questo può spiegare il tasso di partecipazione piuttosto elevato delle persone queer (e anche delle donne).

Le persone queer, rispetto alla media, vivono più frequentemente la discriminazione e la violenza sessualizzata e sono spesso confrontate con comportamenti ed esternazioni omofobici e transfobici.

Questo è espresso nei commenti aperti da 104 persone. Le spiegazioni rimandano a una certa normalità della terminologia e delle battute omofobiche. Così un ufficiale (prevalentemente eterosessuale, fr) scrive: «Chi ha terminato la sua scuola reclute senza farsi trattare almeno una volta da «frocio», da «checca» o da termini equivalenti alzi la mano». Inoltre l'omosessualità maschile e la debolezza vengono parificate (32 episodi), il che corrisponde all'idea prevalente di mascolinità militare (Connell 2015, 131 seg.; Gopal 2023, 34). Le donne nell'esercito, indipendentemente dal loro orientamento sessuale, vengono spesso definite a modo di insulto (25 volte) come lesbiche o lesbiche da combattimento (senza figli). Con questo non si riconoscono le loro caratteristiche tipicamente «femminili» come l'eterosessualità e sono associate, anche se in una maniera stigmatizzata, con la forza.

Solo pochi dei commenti aperti si riferiscono alla transfobia. Perciò non è accertato se per quanto concerne la transfobia nell'Esercito svizzero si tratti di casi isolati o di discriminazione sistemica. Le cifre delle esperienze di vittime dei crimini d'odio in Svizzera nel 2022 sulla transfobia (Markwalder et al. 2023, 20) suggeriscono che si tratti di un problema della società, avvertibile anche nell'Esercito svizzero.

4.4 Incidenza in base ad altri aspetti come lo sfondo migratorio, il razzismo, la lingua, l'età oppure la religione

Il focus del presente studio riguarda le esperienze sulla discriminazione e sulla violenza sessualizzata in base al sesso e/o all'orientamento sessuale. Altri motivi di discriminazione vissuta all'interno dell'Esercito svizzero sono stati indicati da 117 persone (10.4 % di tutte le persone intervistate). Vengono citati soprattutto lo sfondo migratorio, il razzismo, il corpo, la religione, l'età e la lingua, anche in combinazione con il sesso e/o l'orientamento sessuale.

Alcune persone vengono discriminate in base a diverse caratteristiche. Vengono così riportate delle battute razziste-sessiste e i militari donne italofone e francofone descrivono la loro discriminazione multipla in base al sesso e alla lingua, ad esempio quando il loro accento francese in lingua tedesca viene associato al sesso telefonico.

5 Gli autori e le autrici di discriminazione e di violenza per grado e per sesso

Le domande su chi esercita la discriminazione nell'Esercito svizzero sono state replicate da 420 persone (37.3 % di tutte le persone partecipanti) che precedentemente hanno indicato di aver vissuto della discriminazione in base al loro sesso, al loro orientamento sessuale, alla loro identità trans o a una combinazione di questi motivi.

Con il 96.9 %, la percentuale di chi è stato discriminato o è stata discriminata da uomini è molto alta, ma allo stesso tempo è leggermente inferiore rispetto al totale della quota degli uomini nell'Esercito svizzero (98.6 %). Le indicazioni sulla discriminazione da parte di donne, con il 40.7 % (molto spesso fino a raramente), sono sì nettamente inferiori rispetto alle indicazioni sull'esercitazione della stessa da parte di uomini, ma sono significativamente più elevate rispetto alla percentuale di donne nell'esercito dell'1.4 %.

Secondo la categoria di gradi e il sesso, i soldati (uomini, compresi gli appuntati e gli appuntati capo) sono citati il più frequentemente come autori di discriminazione (49.6 %, nell'esercito ammontano al 70.0 %), seguono poi i sottufficiali di milizia (44.9 %, nell'esercito ammontano al 19.4 %), gli ufficiali di milizia (39.0 % nell'esercito ammontano al 10.6 %), gli ufficiali di professione (37.6 %) e i sottufficiali di professione (34.6 %). I militari di professione uomini (ufficiali e sottufficiali) nell'esercito ammontano all'1.1 %. La più alta percentuale di donne indicate come autrici di discriminazione si attesta al 10.3 % e concerne i sottufficiali donne di milizia (dell'1.4 % totale di donne nell'esercito, il 35.7 % sono sottufficiali donne, ciò che corrisponde allo 0.5 % dell'effettivo totale dell'esercito). Proporzionalmente ai rispettivi gruppi, per i militari di professione uomini e per i sottufficiali donne di milizia la discrepanza tra la dimensione del gruppo nell'esercito e le indicazioni sulle persone autrici di discriminazione è particolarmente elevata.

I soldati (uomini), ovvero il gruppo di grado più numeroso nell'esercito, sono indicati più frequentemente quale gruppo che esercita la violenza sessualizzata verbale, non verbale e fisica. Oltre al fatto che sono il gruppo numericamente più consistente nell'esercito, sono inoltre il gruppo con il quale tutti gli altri gruppi hanno già interagito, poiché tutti i militari, indipendentemente dal sesso, hanno cominciato una volta come soldati. Al contempo, i soldati, uomini e donne, hanno più frequentemente la sensazione che non ci sia la discriminazione e la violenza sessualizzata nell'Esercito svizzero (12.0 %, gradi di sottufficiale: 9.2 %; gradi di ufficiale: 6.1 %). Ciò denota una normalizzazione elevata della discriminazione e della violenza nonché una minore sensibilizzazione per la protezione contro la discriminazione.

Per le donne e gli uomini la collaborazione con le donne è più sgradevole che con gli uomini. Una spiegazione di questo fenomeno è fornita dai commenti aperti. Militari donne riportano di superiori donne che sono state particolarmente dure con loro, che le hanno insultate pesantemente per delle piccolezze e che hanno diffuso false voci sulla loro vita sessuale. Questo concretizza come alcune donne nell'esercito assumono in misura particolarmente elevata le norme maschili e applichino la svalutazione delle donne.

6 Il comportamento di segnalazione nell'Esercito svizzero

Nel presente studio è stato chiesto a tutte le persone partecipanti: «Se ha già subito discriminazioni e/o violenze sessuali nell'Esercito svizzero, ha informato qualcuno di quanto accaduto?» Erano possibili più risposte. Le donne segnalano l'accaduto più frequentemente degli uomini. Al contrario, gli uomini indicano più frequentemente di non aver avuto più bisogno di fare una segnalazione. I diversi servizi di consulenza dell'Esercito svizzero sono stati contattati dal 5.4 % delle persone partecipanti in 72 casi, benché alcune persone abbiano contattato più servizi.

Lo studio mostra che il 38.9 % delle persone intervistate toccate dalla discriminazione e/o dalla violenza sessualizzata, rispettivamente il 53.7 % di quelle persone che hanno vissuto delle situazioni di potenziale violenza sessualizzata, non segnala gli episodi. Come motivo principale è stato indicato che le persone intervistate risolvono queste cose da sole (63.8 %). Gli altri motivi di una mancata segnalazione citati con maggiore frequenza sono la supposizione che una segnalazione avrebbe soltanto peggiorato la situazione (40.5 %), il sentimento che non si avrebbe avuto nessuna chance (34.5 %) oppure il fatto di non sapere a chi ci si sarebbe potuti rivolgere (30.1 %). Di conseguenza, queste persone intervistate non vedono l'Esercito svizzero come un'organizzazione che offre protezione in caso di episodi di discriminazione e/o violenza sessualizzata.

In confronto a studi sulla Svizzera (Golder et al. 2019, 16), il tasso di segnalazione ai servizi ufficiali nel presente studio è più basso; al contrario le segnalazioni ai e alle superiori e le informazioni da parte di parigrado sono più frequenti. Sembra quindi che nell'esercito sia presente una certa cultura del dialogo, una vicinanza sociale e un certo cameratismo a cui è possibile fare riferimento. Al contempo, nei commenti aperti diventa chiaro che le segnalazioni spesso non vengono prese sul serio oppure degli episodi vengono addirittura dissimulati. 76 persone riferiscono in tal senso. Un ufficiale donna (de) scrive: «Sono stata molestata più volte, ho annunciato anche i casi, ma questi sono stati deliberatamente nascosti sotto il tappeto».

7 La discriminazione e la violenza sessualizzata hanno ripercussioni negative sulla salute e sulla capacità prestazionale dei militari di entrambi i sessi

I militari, uomini e donne, che hanno vissuto discriminazione e violenza sessualizzata, spesso si autoconvincono di non aver bisogno di aiuto. Ciò si vede nelle risposte sulle ripercussioni della discriminazione e della violenza sessualizzata. Più frequentemente, le persone intervistate indicano con il 51.9 %, che le esperienze di discriminazione e/o di violenza sessualizzata non hanno avuto nessuna ripercussione su di loro. Molte persone toccate manifestano però, la loro sofferenza fisica (9.3 %) o psichica (10.2 %) a causa delle esperienze di discriminazione e di violenza vissute, indicano di dormire male (19.4 %), di non essere più in grado di fornire le prestazioni (9.3 %) e in parte per tale motivo rinunciano alla carriera

militare (quindi non aspirano ad un grado più alto, 11.5 %), oppure si lasciano cambiare d'incorporazione (10.6 %). Quale ripercussione negativa, con il 26.2 %, viene citata con maggiore frequenza «A volte penso: che tutto ciò non abbia senso». Nei commenti viene scritto 109 volte di ripercussioni negative come preoccupazioni per la propria sicurezza, mancanza di motivazione, tristezza, rassegnazione e rabbia. Esemplarmente un sottufficiale donna (it) riporta: «Mi è passata la voglia di lavorare perché sentivo che il mio contributo all'esercito non era valorizzato. Gli ufficiali di milizia mi hanno rovinato un po' l'esperienza. La voglia di fare carriera nell'esercito è svanita».

8 Verso la tolleranza zero

I risultati dell'inchiesta mostrano che numerosi militari di entrambi i sessi si impegnano già a favore della protezione contro la discriminazione e della parità. Il 78.4 % delle persone intervistate indica che la strategia per una tolleranza zero nell'esercito viene attuata da «almeno in parte» a «in maniera molto coerente». Contemporaneamente però, molte forme di discriminazione e di violenza sessualizzata sono normalizzate (cfr. Hlavka 2014). Quando la violenza non è individuata e definita come tale, non può essere affrontata neppure con la tolleranza zero.

Quali persone impegnate fortemente a favore della tolleranza zero sono citate, il capo dell'esercito, i superiori diretti uomini e donne, le ufficiali donne di professione e quelle di milizia. A parte i sottufficiali di milizia, secondo le indicazioni date dalle persone intervistate, oltre il 50 % dei quadri si impegna a favore della tolleranza zero.

Nei commenti aperti viene mostrato come una reazione adeguata da parte dei e delle superiori dei militari, uomini e donne, sia fondamentale (71 commenti di 60 persone). Gli interventi a favore della tolleranza zero in casi di discriminazione e di violenza sessualizzata mostrano un effetto positivo sul benessere e sul senso di sicurezza dei militari, uomini e donne.

Diversi aspetti sono ostacolanti per l'attuazione della tolleranza zero. Ci sono delle idee di valori contraddittorie tra loro, quelle di coloro che si sforzano per la tolleranza zero e quelle di coloro che la rifiutano. Inoltre certe narrative, che spesso hanno buone intenzioni, possono ostacolare la tolleranza zero. Queste includono le convinzioni che nell'esercito siano tutti e tutte in uniforme e dunque siano uguali e che a contare sia la prestazione e non il sesso. Anche se questo concetto persegue delle buone intenzioni, impedisce spesso che le differenze esistenti su cui si basa la svalutazione, possano essere individuate e smantellate. Le indicazioni specifiche ai gruppi relative le incidenze mostrano esemplarmente che l'uniforme non protegge dalla discriminazione.

9 Qual è il problema e come agire?

Per creare un'organizzazione inclusiva è necessario esaminare i motivi che determinano i problemi esistenti. Poiché solamente quando sono state enucleate le cause di tali problemi è possibile contrastarli efficacemente.

I risultati mostrano che le persone di tutti i sessi e orientamenti sessuali sono sì discriminate ed esposte alla violenza sessualizzata, ma lo sono più fortemente quelle persone che non sono di sesso maschile, eterosessuali e/o cis, oppure le cui fattezze corporee, il cui colore della pelle, la cui origine o la cui religione non rispecchia le norme prevalenti nell'Esercito svizzero. Questo emerge anche in una cultura organizzativa nella quale la discriminazione e la violenza sessualizzata sotto forma di battute inopportune, gesti osceni oppure soprusi fisici sono integrate nella quotidianità al punto tale, da non essere nemmeno più notati o problematizzati.

La ricerca sulla violenza permette di classificare la violenza sessualizzata come strumento di svalutazione. Qui l'obiettivo primario è quello di mantenere la superiorità di una certa norma e di un certo ordine. La violenza sessualizzata è «esercitata non da ultimo anche per rinforzare le relazioni di potere

specifiche al sesso esistenti» (Lieber 2019). Nel contesto dell'Esercito svizzero ciò significa mantenere l'ideale militare (uomo, bianco, forte, autodisciplinato; Gopal 2023), svalutando le apparenze e le norme divergenti anche tramite la violenza sessualizzata. Ciò include la negazione delle competenze, della partecipazione alla discussione, e dell'autorità nelle funzioni di condotta delle donne attraverso la sessualizzazione, ma anche la svalutazione degli uomini che non vogliono rispettare questa norma o che si discostano da essa.

Per fare in modo che i militari indipendentemente dal sesso, vengano riconosciuti nelle loro differenze, bisogna diversificare a livello ideologico l'immagine di chi entra in considerazione per l'esercito. Occorre anche una cultura organizzativa inclusiva nella quale la discriminazione non sia percepita come «umorismo» e nella quale la critica alla discriminazione e alla violenza non sia vista come debolezza. Proprio in organizzazioni strutturate gerarchicamente, che sono più suscettibili all'abuso, è fondamentale un'ampia protezione contro la discriminazione. Per la garanzia della protezione contro la discriminazione servono quindi la condotta e servizi con le competenze operative necessarie.

Molto è già stato fatto. Si può fare riferimento al relativo articolo sulla protezione contro la discriminazione contenuto nel Regolamento di servizio dell'esercito (2022, Art. 77), alla Visione dell'Esercito svizzero 2030 e alla Bussola dell'istruzione del Comando Istruzione. Dall'estate 2023, esiste la Strategia sulla diversità che persegue l'obiettivo di un'organizzazione totale inclusiva e prevede che oltre alle misure all'interno della prima colonna della protezione contro la discriminazione e della parità, ve ne sia una seconda con una misura generale che consiste nell'analisi sistematica e continua del miglioramento di tutti i processi fino all'obiettività, alla funzionalità e alla trasparenza. I risultati della ricerca mostrano però che le misure adottate finora non sono sufficientemente ampie.

Conclusione: verso un Esercito svizzero inclusivo

Il presente rapporto rappresenta un ulteriore passo importante verso la realizzazione di una cultura dell'inclusione e della tolleranza zero nell'Esercito svizzero. Una cultura organizzativa in cui i militari di entrambi i sessi possano svilupparsi nelle loro diversità e contribuire con il loro potenziale. L'obiettivo è un esercito che assicuri una sicurezza psicologica per tutti e tutte. Un esercito che comprenda pienamente e attui il dovere d'assistenza per la truppa integralmente, creando così l'unità interna che consente l'adempimento congiunto del compito basato sulla piena fiducia reciproca, sul rispetto e sull'affidabilità. Solo così possono essere realizzati i compiti della parità e della protezione contro la discriminazione e solo così le capacità prestazionale e di difesa dell'Esercito svizzero potranno essere incrementate in modo ottimale e il potenziale d'innovazione interamente sfruttato.

Lo studio è la prima rilevazione estesa sulla discriminazione e sulla violenza sessualizzata nell'Esercito svizzero e costituisce una base per lo sviluppo di ulteriori misure adeguate e basate sui risultati. Le cifre e i commenti sull'incidenza nei militari di tutti i sessi e orientamenti sessuali sono anche un campanello d'allarme, dato che l'entità è considerevole e la necessità d'intervento è ancora grande.

Riferendosi all'Esercito svizzero, si ottiene sempre uno scorcio di una parte della società svizzera. In quanto esercito di milizia, è particolarmente legato alla società nel suo insieme. La violenza sessualizzata e la discriminazione sono presenti ovunque nella società e in tutte le istanze di socializzazione. La creazione di una cultura organizzativa inclusiva e la prevenzione della discriminazione e della violenza sessualizzata rappresentano quindi, da un lato, un compito che deve essere affrontato insieme ad altri attori e altre attrici. Dall'altro, si tratta di un compito specifico e di una responsabilità dell'Esercito svizzero il quale deve tenere conto delle sue strutture, dei suoi obiettivi e dei suoi compiti.

In tal senso l'obiettivo deve consistere nella diversificazione dell'immagine ideale dei militari uomini e donne. In una prima fase ciò significa individuare la discriminazione e la violenza sessualizzata come tali e anche problematizzarli. Poiché solamente se si capisce come una persona viene svalutata in base

alla sua appartenenza ad un gruppo o come individuo e perché questa sia dannosa per l'individuo, per la condotta e per l'Esercito svizzero, si possono riconoscere le persone in modo paritario nella loro diversità. Rendersi conto di questi schemi non è un compito facile, poiché molte forme di svalutazione fanno parte dei modi di pensare e di agire quotidiani e sono considerate normali e ovvie. Per questo è inoltre importante un rafforzamento della cultura dell'errore e dell'apprendimento.

Occorre un dialogo e un processo di trasformazione a livello dell'intera organizzazione per riconoscere il torto e assumere congiuntamente le relative responsabilità, per smantellare la discriminazione e sviluppare una cultura dell'inclusione e della tolleranza zero. L'Esercito svizzero ha il compito e l'opportunità di fornire il suo contributo alla messa in atto per la protezione contro la discriminazione e la parità. Questo nell'interesse dei diritti fondamentali di tutti i militari di entrambi i sessi, come anche per garantire nel migliore dei modi la capacità di difesa.

Così facendo l'esercito fornisce contemporaneamente anche il suo contributo agli sforzi compiuti dalla società contro la violenza sessualizzata e la discriminazione.

Bibliografia

- Biberstein, L., Nef, S., Baier, D., & Markwalder, N. (2022). Sexuelle Belästigung in der Schweiz. Eidgenössisches Büro für Gleichstellung von Frau und Mann EBG/Staatssekretariat für Wirtschaft SECO.
- Connell, R. (2015). Der gemachte Mann: Konstruktion und Krise von Männlichkeiten (4. durchges. u. erw. Aufl.). Springer VS.
- Esercito svizzero (2022). Regolamento di servizio dell'esercito (RSE) con ordinamento disciplinare.
- Golder, L., Jans C., Venetz, A., & Bohn, D. (2019). Befragung sexuelle Gewalt an Frauen im Auftrag von Amnesty International Schweiz. gfs.
- Gopal, P. (2023). Hegemonic Masculinity and Militarised Femininity: Military, Women and Combat. *Vantage*, 4(1), 33-44. <https://doi.org/10.52253/vjta.2023.v04i01.05>
- Hassan, S., & Sanchez-Lambert, J. (2019). It's not that grey. How to identify the grey area – A practical guide for the twilight zone of sexual harassment. www.periodbrussels.eu.
- Hlavka, H. R. (2014). Normalizing Sexual Violence: Young Women Account for Harassment and Abuse. *Gender & Society*, 28(3), 337-358. <https://doi.org/10.1177/0891243214526468>
- Htun, M., & Jensenius, F. R. (2020). Fighting Violence Against Women: Laws, Norms & Challenges Ahead. *Daedalus*, 149(1), 144-159. https://doi.org/10.1162/daed_a_01779
- Ipsos (2023). LGBT+ Pride 2023. A 30-Country Ipsos Global Advisor Survey. Ipsos.
- Lenz, H.-J. (2011). Mann versus Opfer? Kritische Männerforschung zwischen der Verstrickung in herrschende Verhältnisse und einer neuen Erkenntnisperspektive. In BauSteineMänner (Hrsg.), *Kritische Männerforschung. Neue Ansätze in der Geschlechtertheorie* (S. 359-396). Argument.
- Lieber, M. (2019). «Sexuelle Gewalt erhält das Patriarchat aufrecht». Interview von Nadia Boehlen. Erschienen in «AMNESTY – Magazin der Menschenrechte» vom Juni 2019. Amnesty International Schweiz. amnesty.ch/de/ueber-amnesty/publikationen/magazin-amnesty/2019-2/sexuelle-gewalt-erhaelt-das-patriarchat-aufrecht
- Liedl, B., & Steiber, N. (2024). Führen Online-Befragungen zu anderen Ergebnissen als persönliche Interviews? Eine Schätzung von Moduseffekten am Beispiel eines Mixed-Mode Surveys. *Österreichische Zeitschrift für Soziologie*, 49(1), 1-22. <https://doi.org/10.1007/s11614-023-00532-4>
- Markwalder, N., Biberstein, L., & Baier, D. (2023). Opfererfahrungen und sicherheitsbezogene Einschätzungen der Schweizer Bevölkerung. Ergebnisse Crime Survey 2022. Studie im Auftrag der Konferenz der kantonalen Polizeikommandanten KKPKS (Kompetenzzentrum für Strafrecht und Kriminologie, Universität St. Gallen & Institut für Delinquenz und Kriminalprävention, Departement Soziale Arbeit, ZHAW, A c. Di). Universität St. Gallen/ZHAW.
- Schüz, H.-S., Pantelmann, H., Wälty, T., & Lawrenz, N. (2021). Der universitäre Umgang mit sexualisierter Diskriminierung und Gewalt. Eine Bestandsaufnahme. 5, 1-18. <https://doi.org/10.25595/2214>
- Walby, S., & Myhill, A. (2001). New Survey Methodologies in Researching Violence Against Women. *The British Journal of Criminology*, 41(3), 502-522. <https://doi.org/10.1093/bjc/41.3.502>